

Moi, dopo due settimane i soldati non ci sono ancora

Chiesti dal prefetto e annunciati dal Viminale: arrivano entro Natale

Retrosceca

FEDERICO GENTA

Prima dovevano essere cinquanta, poi sono diventati 150. Chiamati a presidiare notte e giorno l'area delle palazzine olimpiche e gli angoli del quartiere Lingotto, per stemperare quel clima di tensione che si respira a ridosso dell'ex Moi, diventato rifugio permanente di milletrecento africani. Ma a quindici giorni esatti dai petardi lanciati dagli ultrà del Torino e dalla rivolta in strada dei profughi, dei rinforzi dell'esercito chiesti dal prefetto di Torino e promessi dal ministero dell'Interno, non c'è traccia.

Certo, in via Giordano Bruno non mancano mai le pattuglie di polizia e carabinieri, che si danno il cambio anche davanti all'ingresso dello storico bar granata di via Filadelfia: lo «Sweet» da cui sarebbe partita la vendetta contro un gruppo di stranieri, colpevoli di aver danneggiato gli arredi del locale dopo una discussione degenerata presto in rissa. Ma di militari, per ora, fatta eccezione del Defender che ormai da mesi non si allontana dalle palazzine occupate, neanche l'ombra. Il motivo? Lo scorso 25 novembre era stato proprio il ministro Angelino Alfano a confermare l'imminente arrivo dell'Esercito, insieme al finanziamento straordinario di un milione di euro, che nei prossimi sei mesi dovrebbe garantire gli interventi necessari allo sgombero graduale dei cinque edifici, realizzati per ospitare gli atleti dei giochi invernali del 2006. Una promessa, appunto, a cui non sono ancora seguiti i fatti.

E i nodi, stando alle indiscrezioni, restano quelli di sempre. Perché organizzare l'arrivo di nuovi reparti ri-

Incognita sgombero

Dentro alle palazzine occupate vivono mille rifugiati per motivi umanitari. Potranno essere allontanati dalle palazzine olimpiche, ma per tutti bisognerà trovare una nuova collocazione



REPORTERS

Sulla «Stampa»

Lingotto blindato, 150 militari e un milione

Il ministro dell'Interno ha promesso di garantire la sicurezza del quartiere



La promessa del ministero dell'Interno, lo scorso 26 novembre, per garantire la sicurezza del Lingotto.

chiede tempo e denaro. Prima di tutto, infatti, bisognerà capire quanti dei centocinquanta uomini attesi saranno di fatto operativi e quindi impiegati direttamente sul campo. Se

non saranno quelli di Torino a gestire l'organizzazione dei turni, delle aree e delle modalità di impiego - e questa al momento pare l'ipotesi più probabile - allora una parte di loro dovrà interessarsi direttamente della logistica.

Le date? Per il momento non c'è ancora nulla di certo. L'arrivo dei rinforzi, prima previsto entro l'ultima settimana di novembre, adesso è atteso ufficialmente «entro Natale». È lo stesso limite, insomma, indicato dal prefetto, Renato Saccone, per definire il piano di trasferimento dei profughi. Un intervento che adesso pare di non semplice soluzione, visto che gli irregolari che hanno trovato un tetto nell'ex villaggio olimpico sembrano essere davvero pochi. I numeri raccolti in queste settimane, del resto, parlano chiaro: gli uomini sprovvisti di qualsiasi per-

messo, censiti all'interno del complesso di via Giordano Bruno, sarebbero meno di 200. Tutti gli altri, un migliaio e tra questi anche trenta minorenni, avrebbero già ottenuto lo status di rifugiati per motivi umanitari. Sono scappati dalle guerre che hanno infiammato il continente africano tra il 2011 e il 2013, proprio l'anno in cui è iniziata l'occupazione del Moi, almeno in parte gestita dai volontari delle associazioni legate ai centri sociali.

La maggior parte dei permessi sono in scadenza, ma saranno rinnovati nel corso del prossimo anno. Tradotto: i profughi potranno sì essere allontanati dalle palazzine, ma dovranno essere accolti altrove. Con il rischio, evidente a tutti, che il problema, invece di essere risolto, sia soltanto spostato in un altro quartiere.

Debiti "nascosti", le carte in procura

La giunta manderà la relazione degli ispettori interni sulle anomalie di bilancio anche alla Corte dei Conti. Il team accerta un "buco" di 47,3 milioni per il biennio 2014-2015 che sale a 76,9 milioni per l'anno in corso

GABRIELE GUCCIONE

ALLA Crocetta, davanti a un uditorio distante anni luce dall'elettorato che l'ha scelta come sindaca, Chiara Appendino si era lasciata scappare una cifra monstre: «Ci sono 70 milioni di euro di debiti fuori bilancio che la città dovrà recuperare». A un mese da quella spannometrica anticipazione, l'ammontare del "buco" emerso dalla ricognizione straordinaria condotta da un team di ispettori interni sui debiti "nascosti" del Comune si ferma a quota 47,3 milioni per il biennio 2014-2015. Soltanto se si tiene conto delle "cambiali" tenute nascoste nel cassetto anche nel 2016, sulla base di un budget preventivato, è vero, dal suo predecessore Piero Fassino, ma assestato senza intervenire sul "buco" l'altra settimana - due giorni prima della chiusura dell'audit avvenuta il 2 dicembre - dalla stessa sindaca Appendino, si arriva infatti a 76,9 milioni di euro.

Di fronte a cifre tanto importanti, potrebbe apparire una

L'amministrazione M5s vuole un nuovo audit per fare chiarezza sulle aziende partecipate

questione di lana caprina, ma nel rimpallo delle responsabilità che la relazione di 26 pagine sui "debiti nascosti" si porterà appresso, sarà una distinzione su cui la precedente e l'attuale maggioranza avranno di che accapigliarsi. Il rapporto del team di dirigenti che ha passato al setaccio 70 faldoni di documenti contabili, per scovare nelle pieghe dei libri mastri del Comune e delle società partecipate Gtt e Infrato i debiti nascosti, finirà infatti alla procura della Repubblica e alla Corte dei Conti. L'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, intende chiedere alla magistratura contabile l'autorizzazione per procedere a un nuovo audit, questa volta esterno e indipendente, per valutare anche le altre società partecipate.

«Come è possibile - è la domanda che si pongono i nuovi arrivati a Palazzo civico - che di fronte a una delibera e a una con-

venzione che impegna il Comune a pagare le rate di un mutuo, le poste in questione non siano state messe a bilancio?». Questo infatti è quanto accaduto nel caso di Gtt e Infrato. L'audit ha accertato che il Comune non ha

mai inserito nel proprio budget, e quindi versato a Gtt, le rate 2014 e 2015 (e ora anche quella da 6,8 milioni del 2016) del mutuo contratto per l'acquisto dei tram della linea 4. Solo per i primi due anni si tratta di 13,7 mi-

lioni. A questi vanno aggiunti altri 18,7 milioni, che corrispondono ad una parte della rata annuale da 22,8 milioni che la città dovrebbe a Infrato per il mutuo sulla Linea 1, ma che in realtà non mette in preventivo di spesa da

REPUBBLICA

PDE IX

MERC. 7/12

tre anni.

Mancano all'appello, infine, altri 15 milioni per conti non pagati alle aziende fornitrici, tra cui Iren Servizi, e 530mila euro di «debiti fuori bilancio» (gli unici definiti tali dai tecnici che hanno condotto l'audit) dovuti a Gtt per la "giornata ecologica" durante l'emergenza smog del 2015, quando l'allora assessore all'Ambiente, Enzo Lavolta, decise di regalare ai torinesi 24 ore di bus gratuiti.

Nel conto dei debiti nascosti, secondo l'indagine, non rientrano invece 23 milioni di contributi dovuti per l'esercizio del metrò. Sono cifre, che «non possono essere ritenuti debiti effettivi della città» e per cui si indica la strada dell'«avvio di un contenzioso» con la Regione. Su oltre 350 milioni di "disallineamenti" presi in esame, il team di ispettori «ha reperito la documentazione idonea a giustificare la quasi totalità delle differenze relative ai rapporti di debito e credito tra la città e le società partecipate». Ma, conclude la relazione dell'audit, «appare evidente che le tensioni sulle risorse costituiscono un fatto ineludibile di criticità».

©IPRODUZIONE RISERVATA

Assegni di cura

“Mantenete i contributi per le famiglie”

Un appello, probabilmente l'ultimo in tempo utile, prima che la riforma dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza, venga approvata. La questione sono i rimborsi per quanti, e sono molti (6 mila solo a Torino), si prendono carico di un familiare malato cronico non autosufficiente. E lo assistono in casa, regalandogli una dimensione di normalità e di affetto impensabili con altre soluzioni.

Rimborsi a rischio, avverte il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, che ieri - durante l'audizione in Senato per conto della Conferenza delle assemblee regionali - si è fatto interprete della preoccupazione di tante famiglie e delle associazioni di riferimento.

Secondo Laus il nodo da sciogliere riguarda il riconoscimento pieno del diritto all'assistenza tutelare nell'ambito delle cure domiciliari riservate ai malati cronici non autosufficienti: «Secondo il nuovo decreto, in futuro, il servizio sanitario nazionale sarebbe tenuto a coprire esclusivamente i costi delle prestazioni di assistenza tutelare di tipo “professionale”, nella misura già prevista del 50 per cento, escludendo ogni sostegno economico a favore di chi, direttamente o mediante l'aiuto di terzi e pur con la supervisione del personale sanitario, intenda occuparsi o di fatto si stia già occupando, di familiari malati».

Da qui l'appello del presidente dell'assemblea piemontese, condiviso all'unanimità dei colleghi delle regioni italiane. «Eliminare questi contributi, che noi conosciamo come assegni di cura, costringerà di fatto le famiglie ad autotassarsi per sostenere da sole i costi dell'assistenza domiciliare, una formula che fino ad oggi ha consentito a migliaia di malati di non allontanarsi da casa - aggiunge Laus -. Lasciare invariato l'attuale testo del decreto significa inoltre rinunciare all'idea che l'assistenza domiciliare possa rappresentare una valida alternativa all'inserimento in Rsa, alternativa anche meno onerosa per il nostro servizio sanitario».

[ALE.MON.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 55

A

ANNIVERSARIO

Il memoriale per i morti della Thyssen

GIUSEPPE BOTTERO

Due ragazzi morti di lavoro nel giro di tre giorni hanno reso l'anniversario ancora più doloroso. La ferita della Thyssen non smette di sanguinare, e ieri - nove anni dopo il rogo - i parenti dei sette operai sono tornati a chiedere giustizia. Si sono trovati al cimitero monumentale, con la sindaca. «Morire sul lavoro è il simbolo indelebile del fallimento di un sistema che dovrebbe vedere nello Stato il più importante dei suoi garanti. Uno sfregio al primo articolo della Costituzione», ha detto Chiara Appendino.

Poi, dopo la camminata tra i viali alberati, ha fatto una promessa: il prossimo anno, nel decennale della strage, sarà pronto un memoriale «per fissare nel tempo il ricordo e la testimonianza di ciò che è accaduto e delle persone che sono state coinvolte». Era la richiesta delle famiglie degli operai sbranati dalle fiamme. Composte, hanno detto grazie. «La sindaca ha capito più di altri la situazione perché è una mamma», ha spiegato la vedova di Giuseppe De Masi. Eppure non basta.

«Siamo arrabbiati perché due assassini sono ancora fuori. Anche loro devono pagare per quello che hanno fatto». Quegli uomini hanno un nome e un cognome: Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz, i vertici dell'azienda tedesca. Condannati assieme ad altri quattro manager, eppure liberi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAG. 47
LA STAMPA

IL CASO Per strade, ponti e strutture pubbliche. Al conto mancano i disastri all'agricoltura e ai privati

Piemonte devastato dall'alluvione

La stima dei danni è di 817 milioni

→ È salato per il Piemonte il conto dell'ultima alluvione che ha colpito, con diversa intensità, quasi tutte le province. A rendere nota la stima dei danni è stata la Regione. In tutto serviranno oltre 800 milioni di euro: 317 milioni subito per gestire l'emergenza, cioè ripristinare le infrastrutture che sono state interrotte dagli eventi naturali. Ma a questa cifra bisognerà aggiungere altri 496 milioni e 855mila euro, quelli che serviranno per ripristinare e mettere in sicurezza le strutture pubbliche danneggiate. Il calcolo è stato fatto mettendo insieme i danni censiti dai Comuni, dalle Province, da Aipo, l'Agenzia interregionale per il Po, e dalle Autorità d'ambito territoriale.

Il rapporto che accompagna la richiesta di dichiarazione di stato di emergenza e la richiesta di sospensione dei vincoli finanziari evidenzia, ha sottolineato il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, «che le opere realizzate negli ultimi anni dopo l'alluvione del '94 (la cui portata è stata paragonabile a quella in questione) e di quelli successivi hanno evitato che il bilancio fosse decisamente più pesante sia in termini economici che di vite umane, anche grazie all'impegno e all'esperienza dei tecnici regionali e provinciali, dei vo-

lontari della Protezione Civile, dei sindaci, delle Prefetture, delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, che hanno svolto un grandissimo lavoro nei giorni dell'evento».

La stima dei danni per ora non include quelli subiti dall'agricoltura, che saranno calcolati nei prossimi mesi in base all'andamento dei raccolti stagionali. A mancare sono anche i danni subiti dai privati, che al momento sono ancora difficilmente quantificabili e per i quali, come sottolineò ieri dalla Regione, «servirà ancora del tempo».

Il bilancio evidenzia le maggiori criticità si riscontrano nei settori dell'alta val Tanaro, nelle valli Corsaglia, Ellero, nelle valli Pellice, Germanasca e Chisone e nelle Valli di Lanzo. Sotto la lente anche i corsi d'acqua maggiormente interessati, che hanno manifestato problemi anche nelle fasce di pianura (Chisola, Casternone, Ceronda, Pellice, Tanaro, Bormida e Po), causando gli estesi allagamenti, e molti danni, a Vinovo e Moncalieri. Dopo Cuneo, è il Torinese l'area



Il Po in piena ha staccato dagli ormeggi anche i battelli Valentino e Valentina

dove sono necessarie più risorse. Servono 12 milioni di euro per gli interventi di urgenza elevata, più 75 per quelli considerati di riduzione del rischio e altri 128 per il ripristino delle strutture pubbliche danneggiate. In tutto

215 milioni di euro, una parte significativa dei fondi che, secondo la Regione, serviranno per mettere in sicurezza il territorio e gli edifici.

Ieri mattina la giunta comunale di Torino ha approvato una serie

di interventi di rinforzo strutturale e di risanamento conservativo su alcuni ponti cittadini e per la salvaguardia di infrastrutture presenti lungo i corsi d'acqua. Un milione di euro è la spesa destinata ai ponti di corso regina

Margherita sul Po e sulla Dora - per i quali è prevista la sostituzione dei giunti di dilatazione degli impalcati per garantire adeguate condizioni di sicurezza - al sottopasso dei Giardini Reali e alle passerelle lungo strada vicinale Tetti Bertoglio, sul Po di piazza Chiaves, del Bit e del Cto su corso Unità d'Italia. Altri interventi per 300mila euro sono previsti su fiumi, rivi collinari e canali irrigui del territorio cittadino: rimozione della vegetazione nel letto della Dora e dei detriti accumulati a ridosso dei ponti, taglio della vegetazione, ripristino di parapetti sui canali irrigui e interventi minori sulla bealera del Portone.

La situazione è peggiore a Cuneo. Qui dovranno essere stanziati 17 milioni di euro per l'emergenza, 112 per la riduzione del rischio e 172 per il ripristino delle strutture pubbliche. Elevata anche la stima dei danni e degli interventi fatta dall'Agenzia per il Po: 235 milioni di euro, la maggior parte dei quali per i lavori di messa in sicurezza.

Alessandro Barbiero

CRONACA Qui PAG. 18 MERCO. 7/12

LA POLEMICA I terreni necessari a realizzare gli argini dopo il 2000 sono stati ceduti solo nel 2015

I fondi per mettere in sicurezza Po e Sangone sono rimasti bloccati per tre anni in Regione

→ Da tre anni i fondi regionali per permettere i lavori sugli argini del Po (lato Vallere, dove è esondato durante l'alluvione di fine novembre) e su quelli del Sangone erano disponibili, ma bloccati per vincoli di bilancio. Non solo, ma i terreni necessari ad Aipo, l'ente che gestisce il bacino del Po, per realizzare gli argini chiesti dalla Provincia dopo l'alluvione del 2000, sono stati ceduti dal Comune di Moncalieri con un atto pubblico datato 19 maggio 2015. Quindici anni dopo. Ora, dopo il disastro di pochi giorni fa, il Comune ha chiesto ad Aipo di sbloccare i lavori necessari a mettere in sicurezza il Po e il Sangone, oltre che analizzare il discorso-Chisola. E i fondi, che sono stati inseriti dalla Regione nel cosiddetto "Patto per il Piemonte", sono ora disponibili. Ma c'è voluta un'altra alluvione per accelerare improvvisamente i tempi. A seguito dell'evento alluvionale dell'ottobre 2000 la Provincia di Torino aveva predisposto uno studio per indivi-

L'ORDINANZA

Acqua non potabile a Selvaggio

Il sindaco di Perosa Argentina Andrea Garavello ha emesso un'ordinanza che vieta il consumo dell'acqua proveniente dalla rete idrica consortile di Borgata Selvaggio, perchè non potabile. A seguito analisi batteriologiche da parte dell'Asl To3, sono stati trovati livelli batteriologici non conformi alle quantità-limite previste. Una situazione che deriva dalla recente alluvione che ha mandato in tilt diversi servizi. Pertanto la popolazione non può utilizzare per scopi potabili e alimentari l'acqua a meno che non la faccia bollire per almeno 10 minuti. Palazzo civico ha tentato di sopperire al disagio distribuendo presso il comando dei vigili urbani, fino ad esaurimento scorte,



bottiglie di acqua. A carico del gestore, al fine di ripristinare i requisiti di qualità dell'acqua erogata previsti, toccherà individuare le cause del superamento del valore di parametro, attuare gli interventi necessari all'eliminazione dell'inquinamento, comunicandone l'esecuzione all'Asl, procedere ad analisi provvedendo a darne comunicazione sempre all'azienda sanitaria che provvederà a controllare - entro tempi brevi - la qualità dell'acqua. Spetterà ai vigili controllare che il divieto di utilizzo venga rispettato, anche se si spera che il disagio possa essere risolto entro la settimana in corso. [m.ram.]

duare i principali interventi di sistemazione idraulica da realizzare sul torrente Sangone, nel tratto compreso tra corso Unione Sovietica (comune di Torino) e la confluenza nel fiume Po, su Moncalieri, per po-

ter raggiungere una sufficiente sicurezza idraulica delle aree adiacenti. In base alle risultanze di tale studio per il raggiungimento della protezione idraulica, risultavano necessarie nuove opere che dovevano

essere effettuate nel tratto compreso tra il confine con il comune di Nichelino e il ponte di corso Trieste nel territorio di Moncalieri, consistenti nella realizzazione di nuovi argini da collocare nella sponda



Residenti portati in salvo dalle case alluvionate a Moncalieri

sinistra del torrente Sangone. L'argine previsto in progetto comportava, per la sua realizzazione, l'acquisizione di terreni di proprietà comunale, per causa di pubblica utilità, a favore dell'Aipo. E l'atto è stato firmato solamente nel 2015. Fortunatamente il Sangone non è esondato durante il disastro di due settimane fa. Altrimenti i guai sarebbero stati ben maggiori. Ora i lavori sono stati sbloccati

su pressione del Comune e le gare d'appalto prossime alla partenza. Da Palazzo civico, sulla questione dei tempi di cessione dei terreni per gli argini sul Sangone, si parla di «tempistiche normali, anche perché il problema non era tanto fare l'atto per il passaggio di proprietà, ma avere la disponibilità dei finanziamenti per fare i lavori, che oggi sono stati finalmente sbloccati».

Massimiliano Rambaldi

Cronaca Qui PDG. 18 MERC. 7/12

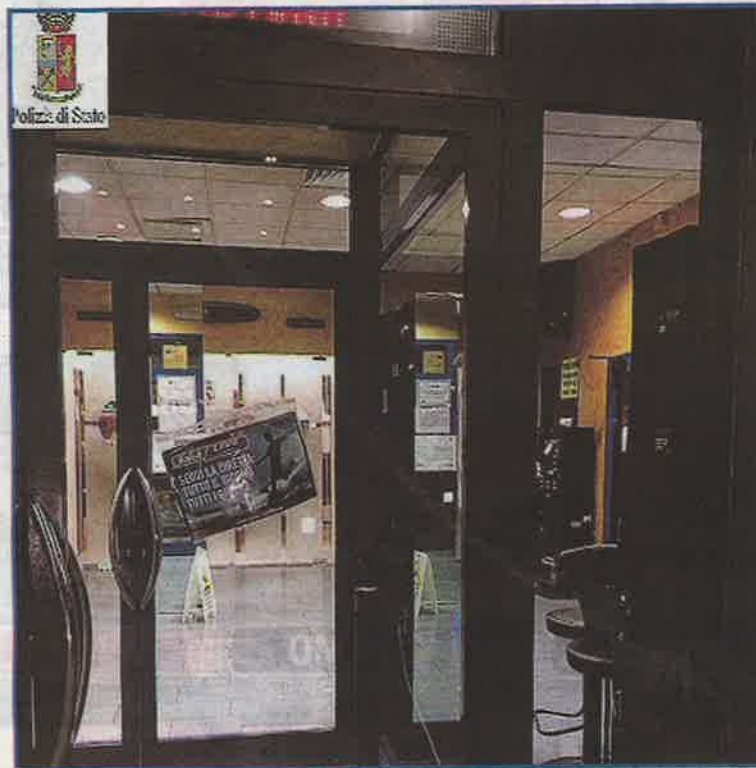
BORGARO Per i titolari del locale di via Lanzo multe complessive per oltre 73mila euro

Ragazzine alle slot con le mamme La polizia fa chiudere la sala bingo

→ **Borgaro** Le hanno sorprese a giocare alle macchinette slot-videolottery in una sala bingo assieme alle loro madri. Peccato che quelle due giocatrici fossero entrambe minorenni: 16 e 17 anni, per la precisione. Un dettaglio che non è sfuggito agli uomini della polizia, impegnati in un controllo in borghese all'interno della sala di via Lanzo a Borgaro. La città del sindaco Claudio Gambino, che poche settimane fa aveva firmato l'ordinanza per il divieto all'uso delle videolottery dalla mezzanotte alle 14 su tutto il territorio comunale, comprese le così dette "zone sensibili", ovvero quelle vicino alle scuole, alla parrocchia, ai negozi "Compro Oro" e alle banche.

Immediata è scattata la multa per la titolare dell'esercizio commerciale, pari a quasi 20mila euro, per aver consentito ai minori di anni 18 la partecipazione a giochi pubblici con vincita in denaro.

Ma per la titolare i guai non sono finiti qui. Perché da successivi controlli, gli agenti della polizia hanno riscontrate diverse anomalie sul fumo e sulla mancanza del materiale informativo predisposto dalla Asl To4 e mirato a evidenziare tutti i rischi correlati al gioco patologico.



«La mia ordinanza è molto intransigente - commenta Gambino - proprio perché volevo evitare che sul territorio potessero nascere delle situazioni drammatiche, come famiglie ridotte al lastrico per via del gioco o giovani che potes-

sero commettere atti illeciti perché risucchiati dal vortice del gioco. E in questo è venuta incontro l'Asl, con una serie di opuscoli ed altro materiale che segnala la presenza sul territorio di servizi di assistenza dedicati alla cura delle

STOP DI 10 GIORNI

Oltre a consentire di giocare ai minorenni, gli agenti hanno contestato alla sala-slot la mancanza dei cartelli di divieto di fumo e degli opuscoli della Asl inerenti i rischi del gioco d'azzardo patologico

persone con patologie correlate al Gap, il Gioco d'azzardo patologico». Per questi motivi, la responsabile dovrà pagare altri 3.300 euro per i problemi legati al fumo, e 50mila per non aver esposto il materiale informativo. Una vera e propria mazzata, visto che il totale delle sanzioni è pari a 73mila euro. Finita qui? E invece no. Perché la sala è stata anche chiusa al pubblico per dieci giorni.

«Credo sia una sanzione piuttosto importante ma necessaria per dare un segnale forte a tutta la città - conclude Gambino -. Non si può scherzare sul Gap o ludopatia che dir si voglia. È un problema serio che noi abbiamo cercato di affrontare». E a breve, tutta l'Unione dei Comuni del Nord Est Torino (Net) dovrebbe dotarsi di una ordinanza unica quale ulteriore deterrente al vizio.

Claudio Martinelli

cransos qui
pag. 29

MERC. 7/12